

Umbria e Friuli alla ricerca di nuovi mercati nei paesi dell'Est per le proprie imprese  
 Importanti segnali dall'artigianato

# Minimprese in pista

**S**i è svolto nel marzo scorso, promosso dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola impresa dell'Umbria, dal Conexport, con il patrocinio della Camera di commercio di Perugia, un interessante seminario di studi sul tema: «Le evoluzioni economiche e strutturali nell'Est Europa: possibili scenari per le piccole imprese».

Il seminario, presieduto da Giancarlo Isidori, presidente regionale Cna, si è aperto con una relazione di Mauro Paci, segretario regionale Cna, mentre le conclusioni sono state tratte dal dott. Lucio Secci, direttore della Camera di commercio di Perugia e del Centro regionale commercio estero.

I segnali positivi registrati dalla nostra economia regionale nel 1989 (il cui dato più importante è l'incremento delle esportazioni, cresciute del 30% contro una media nazionale del 17%), non fanno però dimenticare che 2/3 dell'esportazione italiana è concentrata in sole 20 province, e Perugia e Terni non sono tra queste.

È urgente dunque definire un efficace progetto di rilancio per le nostre produzioni: conoscere in modo più approfondito i nostri mercati ed individuare di nuovi, aumentare la cultura manageriale all'interno delle imprese, un progetto, insomma, che guardi con attenzione al mercato estero.

Gli anni che verranno con il processo di integrazione europea porteranno possibili effetti negativi, con una concorrenza agguerrita che ha saputo innovarsi velocemente, incrementando la produzione e riducendo i costi, aumentando la qualità dei prodotti.

Ci troveremo cioè a competere con aziende, anche di piccole dimensioni, europee e no, che hanno senza timidezza intrapreso le vie commerciali del mondo da molto tempo. Entrare sui nuovi mercati per la piccola impresa umbra deve essere un fatto culturale e manageriale, accompagnato anche dal reperimento di risorse finanziarie atte allo scopo.

Il progetto dovrà contenere una strategia fortemente unitaria tra le associazioni di impresa, i loro consorzi per la promozione e la commercializzazione, le istituzioni regionali, le Camere di commercio, il Centro regionale per il commercio estero, la Sviluppumbria.

Si propone in sostanza, un tavolo di discussione unitario, nell'interesse delle imprese e dell'economia regionale. Questa proposta viene rafforzata dalla necessità di non dimenticare mai che le leggi di libero mercato tendono a favorire i più pronti e preparati, non solo a cogliere opportunità, ma ad anticipare i possibili sviluppi, mettendo in atto le più adeguate strategie di mercato. Da ciò nasce il convincimento che il nostro orizzonte deve allargarsi.

Non bisogna nascondere un pizzico di orgoglio, quando pensiamo che una parte importante di export regionale umbro non è stato favorito dall'impegno del Conexport, consorzio promosso dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e Piccola impresa dell'Umbria. Si può e si deve fare di più! I cambiamenti politici, sociali ed economici intervenuti nei paesi dell'Est e in Unione Sovietica pongono all'Europa, all'Italia, all'Umbria problemi nuovi, nuovi scenari, nuove possibilità di lavoro, di



MAURO PACI

commercio; in sostanza nuove possibilità di fare affari. Anche verso questi paesi ci troveremo a competere con realtà europee, americane e giapponesi più preparate realtà aziendali e nazionali che hanno superato, prima di noi, scetticismo, dubbi, perplessità e che non sono state a guardare «come andrà a finire». Le situazioni in questi paesi sono diverse: la liberalizzazione del mercato avrà gradualità diversificate.

Non si avrà almeno per i prossimi 10 anni una liberalizzazione compiuta, non essendoci imprenditori con risorse tali da rilevare le grandi imprese, le quali rimar-

ranno inevitabilmente di proprietà dello Stato. Lo sviluppo dell'imprenditoria privata sarà esclusivamente basato sulla piccola e media impresa.

Cosa diversa è l'Unione Sovietica, per cui è giusto dividere la situazione dei paesi dell'Est dall'Urss, nella quale il problema della privatizzazione dei mezzi di produzione e il libero mercato sono scelte di non immediata realizzazione. Le diverse condizioni politiche, sociali, storiche, di partenza avranno anche tempi e modalità di arrivo al mercato diversi tra loro.

Per tutte le situazioni è necessario tenere presente che in questi paesi nessuno ha

avuto la possibilità di imparare a fare affari e quindi l'imprenditore. Questo dato bisogna tenerlo sempre chiaramente visibile per non rimanere delusi, e quindi ritirarsi in fretta, da primi contatti incerti, diffidenti, senza risposta, con interlocutori non sempre all'altezza dell'affare che hanno di fronte.

Il rapporto va avviato e mantenuto con pazienza e comprensione, ricordando che parliamo di un mercato di 400 milioni circa di consumatori. La prima esperienza è stata fatta con la Polonia, paese nel quale la legislazione ha introdotto profonde modificazioni ed offerto all'esterno, ma soprattutto all'esterno, la possibilità di



considerarla come la più avanzata, per quel che concerne l'apertura di spazi di collaborazione economica. La situazione è molto seria; le capacità manageriali e di commercio sono deboli per le ragioni richiamate sopra. La convinzione di andare avanti è però molto forte, la strada si deve percorrere fino in fondo.

Società miste, joint-venture, innovazione, formazione manageriale, import-export, trading, crediamo siano tutti percorsi possibili, anche per le Piccole imprese umbre. La missione recente in Polonia della Cna umbra e Conexport ha verificato queste possibilità.

Numerosi sono stati gli incontri con imprenditori privati di recente formazione, con dirigenti di aziende ex statali, numerose le fabbriche visitate, da cui si è ricavato un quadro di conoscenza positivo. Si guarda a noi con fiducia e speranza non ci considerano dei colonizzatori, ma dei partner con cui poter lavorare per rilanciare la loro economia nazionale.

Nel prossimo futuro si stabiliranno contatti con l'Ungheria e la Cecoslovacchia. Tra la Cna e l'organizzazione degli artigiani ungheresi si è recentemente firmato un protocollo di scambi e di collaborazione: in Cecoslovacchia, proprio in questi giorni, il Parlamento ha varato la nuova legislazione che introduce la libera iniziativa privata. La Confederazione nazionale dell'artigianato e della Piccola impresa dell'Umbria, alla luce di questi fatti, in collaborazione con il Conexport, ha istituito un nuovo servizio alle imprese: assistenza e consulenza import-export, consulenza e assicurazione per crediti all'export, servizio traduzioni inglese, francese, tedesco, russo, polacco, servizio fax internazionale.

La scelta compiuta è di sicuro interesse per le aziende umbre e per l'intera economia regionale.

*\* Segretario regionale della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola impresa dell'Umbria*

## E per il dopo terremoto Armenia chiama Friuli

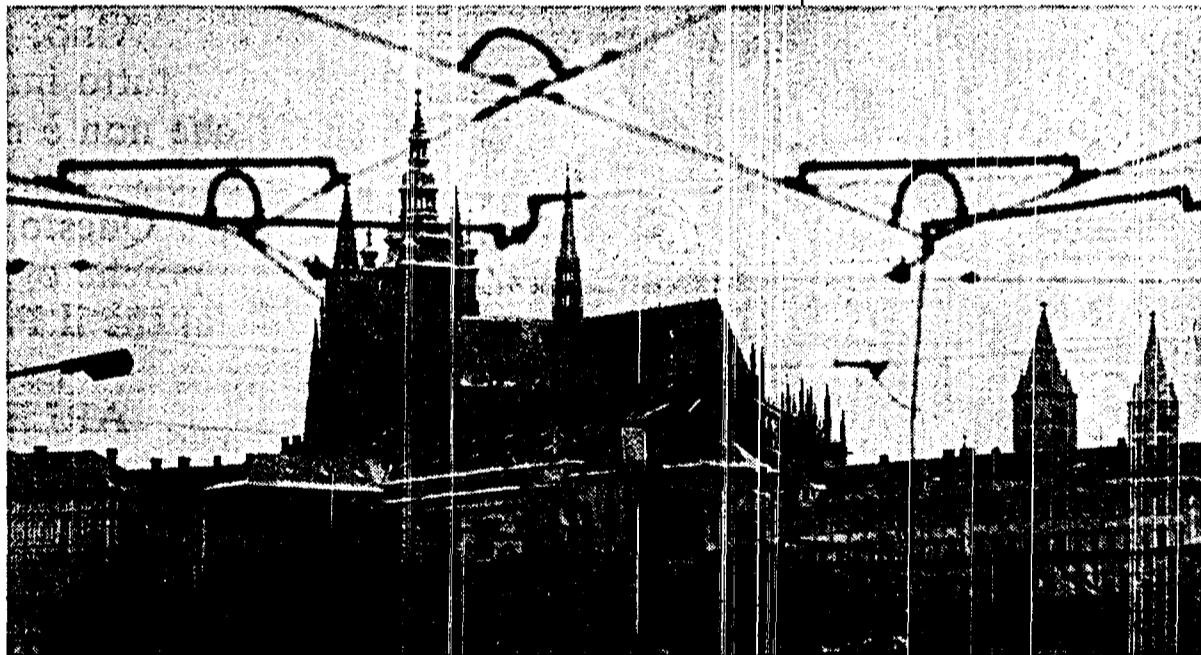
LUCIANO PROVINI

La festa del lavoro e del progresso è l'annuale appuntamento della Camera di Commercio per premiare gli studenti, i lavoratori e le aziende distinti nella valorizzazione del «Made in Friuli». Ed è «Made in Friuli» tutto ciò che viene fatto nel rispetto delle caratteristiche culturali e della tradizione friulana. Da alcuni anni infatti il presidente dell'ente camerale Gianni Bravo sostiene l'idea di un modello-Friuli dell'economia dovuto all'originalità e specialità della regione. Il modello è il frutto della struttura industriale ed artigiana di una regione con il proliferare di piccole e medie imprese duttili e capaci d'innovazione, pronte ad unirsi per uscire dai confini della provincia e presentarsi sui mercati del mondo.

Fra i premiati di quest'anno figura anche il presidente della Camera di Commercio e dell'Industria della repubblica sovietica dell'Armenia Ashot Sarkisian. Da più di un anno Sarkisian tiene stretti rapporti con l'ente camerale udinese e con quello di Pordenone, ospitando in Armenia delegazioni economiche del Friuli-Venezia Giulia e contraccambiando le visite con altrettanti soggiorni in Friuli. A conclusione della sua ultima missione, a capo di un gruppo di imprenditori sovietici, Sarkisian è ritornato ad Erevan con la promessa di darsi da fare presso il governo armeno per poter importare al più presto un pezzo del Friuli imprenditoriale.

Con tale promessa egli si riferiva alla sua speranza, ed a quella di Gorbaciov, di far rinascere la iniziativa privata nel suo paese traendo esempio dal modello-Friuli. La Camera di Commercio di Udine in questi ultimi anni ha cercato di rinverdire i rapporti con l'Urss e con l'avvento della perestrojka ha propiziato la nascita di uno dei primi consorzi italiani fra piccole e medie imprese, mettendo assieme quelle friulane che intendevano dialogare con l'economia dell'Est europeo, in particolare con l'Urss. Così il Friuli-Venezia Giulia si è inserito nel post-comunismo dei paesi dell'Est ed ha interpretato il suo ruolo di frontiera aperta, forte, fra l'altro, della sua naturale attrazione verso quelle terre. Ad Udine non si è mai dimenticato che i primi emigranti friuliani hanno battuto quelle contrade sin dall'inizio del secolo; hanno partecipato attivamente alla costruzione della Transiberiana e di molti palazzi di Leningrado e Mosca. Va sottolineato poi l'apporto di alcune industrie friulane che hanno creato in Urss stabilimenti industriali «chiavi in mano».

La Camera di Commercio di Udine ha continuato a battere questa strada ed ora ha creato un vero e proprio feeling con l'Armenia, riscontrando in quel popolo molte affinità con i friulani, specie nei fenomeni della diaspora comune dell'emigrazione in massa



e della grave sventura comune del terremoto (in Friuli nel 1976, in Armenia dodici anni dopo). Ora il processo di ricostruzione dei territori armeni è molto lento per la insufficienza di mezzi, organizzazione e tecnologia da parte sovietica.

L'Armenia si è rivolta al Friuli alla ricerca di aiuti di tecnici e di know-how. Ma come ricompensare questi aiuti? Purtroppo non con moneta sovietica perché il rublo non è convertibile. Esistono risorse finanziarie, accantonate da vari paesi occidentali ed alimentate dalla solidarietà dei popoli dopo il terremoto. Tra queste risorse ci sono anche i soldi raccolti dalle comunità armenie nel mondo e, in particolare, quelli raccolti dalla Chiesa armena. È stato Gianni Bravo a lanciare l'idea di mettere tutto questo denaro in una cassa comune, costituendo un unico fondo internazionale da custodire in una banca italiana. Il fondo, controllato dai donatori, garantirebbe i finanziamenti di progetti friulani da realizzare in Armenia ed autorizzati dalle autorità di quel paese. La Chiesa armena ha già dichiarato di optare perché con il fondo siano pagati i lavori di ricostruzione dei monumenti religiosi da commissionare ad imprese friulane: ciò dopo aver visto come sono stati ricostruiti i Duomi medioevali di Gemona e di Venzone. La testimonianza viene dal capo delle comunità armenie d'Italia: «Il fatto che i friulani hanno ricostruito l'intero loro territo-

rio terremotato in otto anni ha ispirato le idee e convinzione negli armeni di poter lavorare assieme e a gente seria, affidabile e tecnicamente preparata».

L'idea di Bravo del Fondo unico pro Armenia è stata sposata anche dalla Camera di Commercio di Erevan ed il suo presidente Sarkisian si è rivolto al capo del governo perché attui l'idea coraggiosa, rimuovendo gli ostacoli dell'attuale legislazione sovietica sui rapporti economici con l'estero. La soluzione finanziaria è molto attesa in campo bancario internazionale, anche perché si dovrà trovare l'interfaccia di una banca sovietica. A questa soluzione si aggiunge pure la via aperta con la creazione di società miste nella cooperazione industriale, non solo per la ricostruzione dell'economia, ma anche per lo sviluppo dell'Armenia. Per Gianni Bravo l'esperienza di questi rapporti sarà utile anche quale consigliere italiano del Centro internazionale per lo sviluppo delle piccole imprese in Urss, costituito presso l'Università di Mosca. Del resto, guidata da Bravo, la locale Camera di Commercio ha già perfezionato delle intese di cooperazione tra imprese friulane e la Camera di Commercio e dell'Industria dell'Ucraina ed ha partecipato alla costituzione della società mista «Adriabaltic» a Kaliningrad per la commercializzazione in Europa del pesce in cambio della manutenzione dei pescherecci sovietici.

